

Le importazioni di abbigliamento e le aree di delocalizzazione: un'analisi per regione

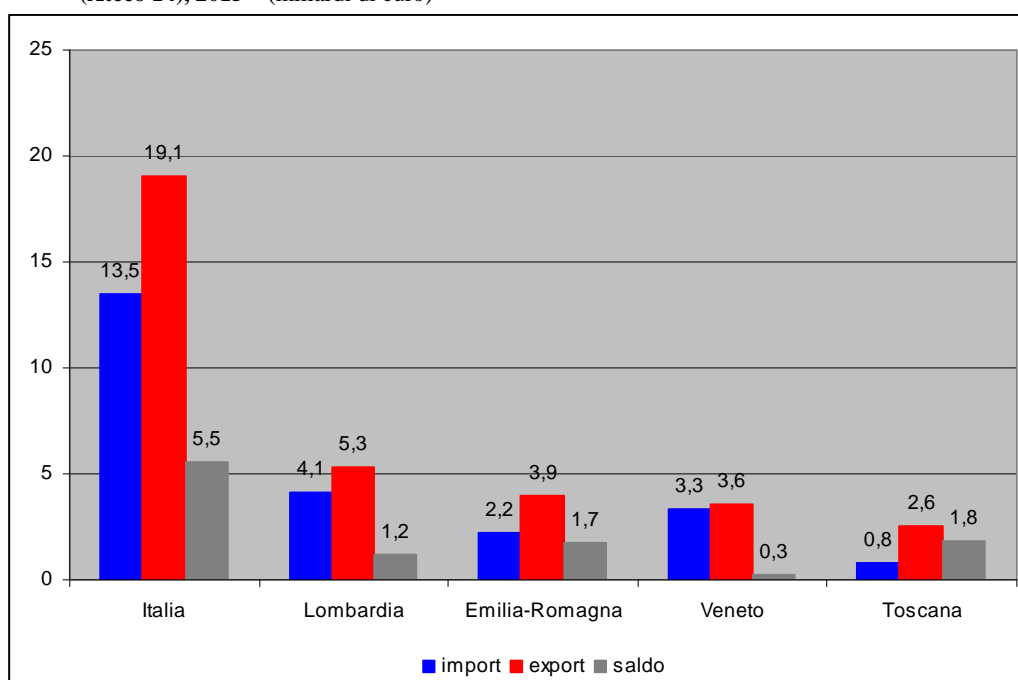
Nota n. 5 - 4 aprile 2016

L'analisi dei flussi di import/export dell'industria italiana dell'abbigliamento conferma l'importanza delle quattro regioni di insediamento storico di questo settore: Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Toscana.

Nel 2015, queste quattro regioni sviluppano l'81% dell'export nazionale di abbigliamento e il 77,1% dell'import.

I valori degli scambi con l'estero, evidenziano, per l'Italia e le regioni considerate, un saldo attivo fra export ed import, che, nel 2015, si attesta sui 5,5 miliardi a livello nazionale.

Fig. 1 – Importazioni, esportazioni e saldo della bilancia commerciale dell'industria dell'abbigliamento (Ateco 14), 2015 (miliardi di euro)



Fonte: Istat-Coeweb, 2015

Il contributo alla formazione del saldo attivo nazionale da parte delle quattro regioni si differenzia, tuttavia, in quanto alcune regioni hanno un elevato valore dell'import, rispetto all'export, e un conseguente basso saldo attivo della bilancia commerciale.

*Ricerche e Interventi
di politica industriale
e del lavoro*

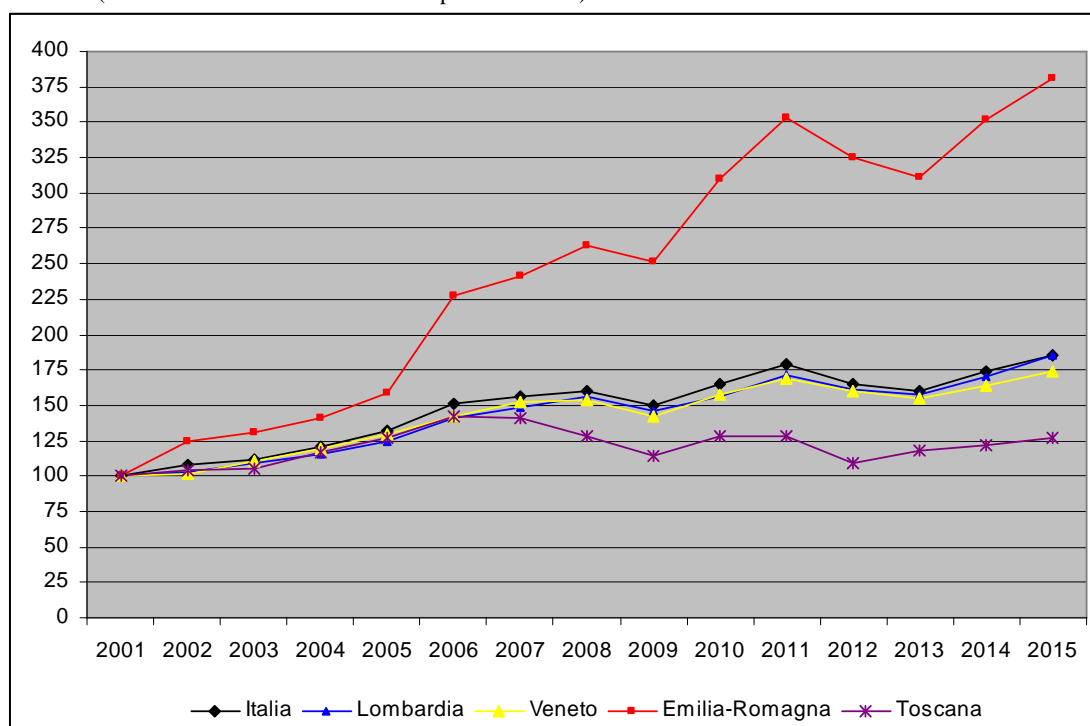
E' questo il caso del Veneto, la regione, fra le quattro considerate, che meno contribuisce al saldo attivo nazionale. Il valore delle sue importazioni di abbigliamento quasi eguaglia il valore delle esportazioni, dimostrando un massiccio ricorso alle delocalizzazioni produttive e alle importazioni di prodotti dall'estero.

All'opposto si colloca la Toscana, la regione, fra le quattro considerate, con il minor ricorso alle importazioni e il saldo attivo più elevato, malgrado le sue esportazioni siano inferiori in valore a quelle delle altre regioni.

Veneto e Toscana rappresentano due diversi modelli produttivi che coesistono all'interno dell'industria italiana dell'abbigliamento. Il primo internazionalizzato sul piano produttivo, il secondo maggiormente radicato nel territorio¹.

Le dinamiche di lungo periodo del valore delle importazioni, 2001-2015, rivelano qualche sorpresa. Le importazioni di abbigliamento crescono in misura significativa nella media nazionale e, in misura simile, nelle regioni Lombardia e Veneto.

Fig. 2 – Dinamica del valore delle importazioni di abbigliamento (Ateco 14), 2001-2015
(numeri indici 2001=100 – valori a prezzi correnti)



Fonte: elaborazioni R&I s.r.l. su dati Istat-Coeweb, 2015

¹ Nel caso della Toscana occorre ricordare la presenza nel distretto di Prato di una rilevante comunità cinese che gestisce la maggior parte delle imprese locali di abbigliamento e costituisce una sorta di sub-distretto all'interno di un territorio specializzato nell'industria tessile. Questa presenza rappresenta una differente forma di internazionalizzazione.

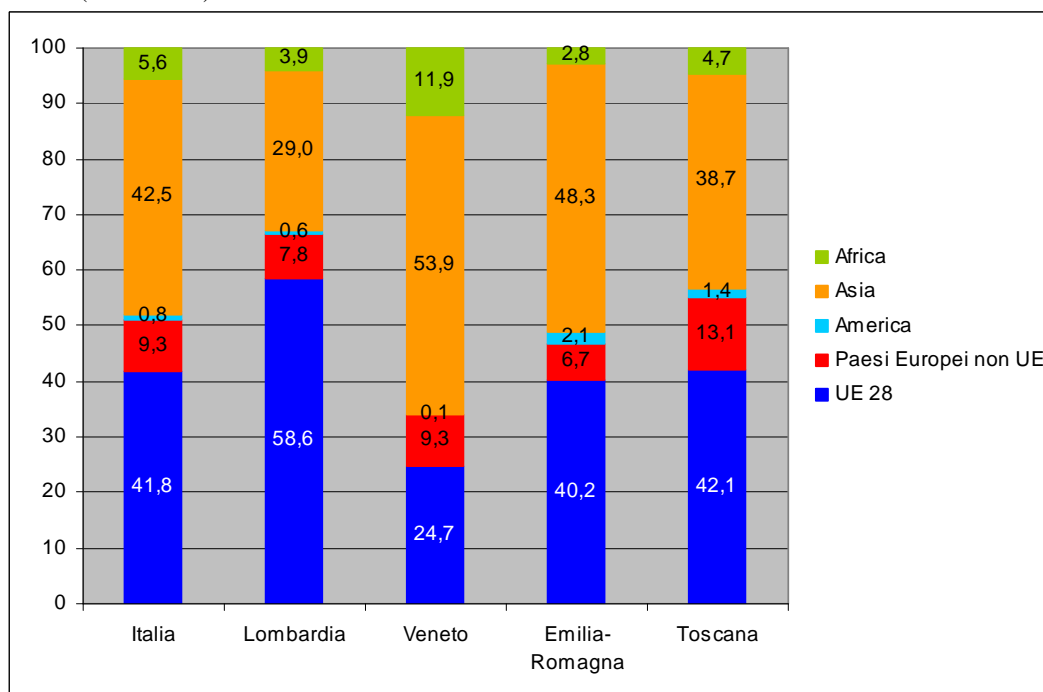
*Ricerche e Interventi
di politica industriale
e del lavoro*

Una crescita inferiore alla media si registra per la Toscana, mentre l'Emilia-Romagna appare la regione con i tassi di incremento più elevati. L'industria dell'abbigliamento dell'Emilia-Romagna rappresenta un caso interessante, in quanto accelera, negli ultimi dieci anni, il ricorso alle delocalizzazioni produttive e alle importazioni di prodotti dall'estero, mentre nei primi anni Duemila era una delle regioni che vi ricorreva meno. Questa dinamica indica una trasformazione dell'industria dell'abbigliamento emiliana, da un modello produttivo fortemente radicato nel territorio, e quindi molto simile a quello toscano, a un modello aperto sul piano produttivo con catene di fornitura estere.

L'industria dell'abbigliamento dell'Emilia-Romagna sembra, quindi, convergere verso il modello veneto, ma, a differenza del Veneto, mantiene un elevato saldo attivo della bilancia commerciale, il secondo in valore dopo la Toscana, e quindi rappresenta un modello produttivo intermedio, nel quale convivono sia imprese radicate nel territorio sia imprese internazionalizzate sul piano produttivo.

Le aree di provenienza delle importazioni di abbigliamento rivelano interessanti differenze fra le regioni. La Lombardia si contraddistingue per la netta prevalenza di importazioni dai paesi dell'UE28 e questo può dipendere dal ruolo della città capoluogo nella quale si concentrano molteplici società commerciali e agenzie di import/export legate al sistema moda. Il Veneto, invece, rappresenta la regione che importa in proporzione maggiore da paesi a basso costo, soprattutto dell'area asiatica ma anche dell'Africa.

Fig.3 – Aree di provenienza delle importazioni di abbigliamento (Ateco 14), 2015
(% sui valori)



Fonte: elaborazioni R&I s.r.l. su dati Istat-Coeweb, 2015

*Ricerche e Interventi
di politica industriale
e del lavoro*

Osservando nel dettaglio i primi 10 paesi per valore delle importazioni di abbigliamento emerge, tuttavia, come, per tutte le regioni considerate, il partner produttivo principale sia rappresentato dalla Cina, e come i paesi esteri a basso costo siano spesso la maggioranza all'interno dei primi 10. In particolare, nel caso del Veneto tutti i primi 10 paesi di provenienza delle importazioni sono paesi esteri a basso costo.

Tav. 1 – I primi 10 paesi di provenienza delle importazioni di abbigliamento (Ateco 14), 2015
(% sui valori)

Italia	Lombardia	Veneto	Emilia-Romagna	Toscana					
	%	%	%	%	%				
Cina	22,4	Cina	18,9	Cina	21,7	Cina	26,1	Cina	24,4
Bangladesh	8,6	Spagna	15,9	Bangladesh	12,8	Bangladesh	7,6	Francia	11,8
Francia	8,2	Francia	13,3	Tunisia	9,4	Romania	7,1	Romania	8,8
Spagna	6,7	Belgio	8,6	Romania	9,0	Francia	6,4	Bangladesh	8,7
Romania	5,8	Germania	6,0	Sri Lanka	6,8	Regno Unito	4,9	Svizzera	7,9
Tunisia	4,4	Romania	3,7	Turchia	4,3	Danimarca	4,6	Tunisia	3,8
Germania	4,1	Paesi Bassi	3,3	India	4,1	Turchia	3,7	Turchia	3,0
Turchia	3,8	Bangladesh	3,2	Croazia	3,4	India	3,1	Polonia	2,6
Belgio	3,8	Tunisia	3,1	Serbia	3,0	Bulgaria	2,7	Germania	2,6
India	2,9	Turchia	2,9	Cambogia	2,8	Spagna	2,5	Regno Unito	2,5
Primi 10	70,6	Primi 10	78,8	Primi 10	77,3	Primi 10	68,6	Primi 10	76,1
di cui: 6 paesi a basso costo	47,9	di cui: 5 paesi a basso costo	31,7	di cui: 10 paesi a basso costo	77,3	di cui: 6 paesi a basso costo	50,2	di cui: 6 paesi a basso costo	51,3

Fonte: elaborazioni R&I s.r.l. su dati Istat-Coeweb, 2015

L'aspetto che accomuna l'industria dell'abbigliamento delle principali regioni italiane è, quindi, la Cina che costituisce per tutte l'area di delocalizzazione produttiva più importante. Dall'inizio degli anni Duemila, il suo peso in valore è quasi raddoppiato, a fronte di una flessione delle quantità a partire dal 2006. Ciò evidenzia un incremento dei valori unitari e della qualità dei prodotti importati da questo paese.

Daniela Bigarelli